

ANEDDOTI

DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

UNA LETTERA INEDITA DELL'ENGELS INTORNO A GIOVANNI BOVIO.

Mi fu data, anni or sono, copia di una lettera scritta nel 1892 da Federico Engels a Filippo Turati, nella quale si parlava di Giovanni Bovio, recandosi giudizio intorno a lui. L'occasione ne era stata una grave discussione politica tra il Bovio e l'Engels intorno al socialismo e alla forma politica repubblicana, che può vedersi nella *Critica sociale* (1); e quella era l'accompagnamento della risposta mandata dall'Engels. La lettera è molto curiosa anche per il miscuglio che vi si osserva di francese, d'italiano, e persino di dialetto milanese, che ricorda l'internazionalità dell'Engels e degli svariati uomini rivoluzionarii coi quali aveva avuto relazioni in sua vita. La trascivo integralmente:

122 Regent's Park Road N. W.
Londres, le 6 févr. 92.

Cher Monsieur,

se io lo conosco, l'illustre Bovio? Ma dopo molti anni, dopo la vecchia Internazionale, où je trouvais ses articles partout dans la littérature socialiste italienne. J'ai, alors, lu ses articles, et plus j'y lisais, moins j'y voyais clair — ho capi nagott — enfin, dans ses propres paroles: non ricordo tempo più confusionario, et pour comble de malheur, au bout du compte je ne saurais plus lequel de nous deux, lui ou moi, était le confusionnaire. Mais après tout, c'est un brave homme, pédant il est vrai, mais pédant généreux et aimable (ce qui n'arrive jamais à nos pédants allemands) et, comme vous dites, Victor-Hughien, nature grandiose, homme à vues larges, qui vous réconcilie par sa personnalité, même quand vous combattez le parti qu'il défend. Je conçois parfaitement qu'il soit l'idole de votre jeunesse. Si j'étais jeune, je raffolerais de lui, je le ferais mon bon dieu, mais malheureusement au lieu de 17 ans, j'en ai 71.

Voici ma réponse, naturellement teinte d'une légère ironie — sans cela je ne pourrais pas m'entretenir avec lui — mais, j'espère, une réponse convenable.

Auriez-vous la bonté de la traduire en italien?

Sempre Suo

F. ENGELS.

(1) La risposta dell'Engels è nella *Critica sociale*, a. II, n. 4, 16 febbraio 1892, e la replica del Bovio nel n. seguente, 1 marzo.

Anche nelle parole di questa lettera corre una venatura di sorriso, non infrequente nel parlare del Bovio e del suo stile, un sorriso per altro di simpatia, che non toglieva nè sminuiva il concorde riconoscimento della rettitudine ed elevatezza dell'uomo, della sua generosità ed amabilità, come diceva l'Engels. Pareva che egli scolpisce sempre la statua di sè stesso ben composta nell'atteggiamento e decorosamente drappeggiata. Non già che quella statua fosse una figura d'immaginazione: ad essa corrispondeva la realtà di un uomo probo, che accettava serenamente la vita stentata e dura della povertà, che non si sarebbe mai a niun patto discostato di una linea dal proprio dovere, nè avrebbe mai compromesso la propria dignità. E non già che punto l'uomo fosse vanitoso: nel suo dire e nel suo fare si sentiva la sincerità e la serietà. Ma quella tensione nella propria inappuntabile correttezza morale pareva eccessiva, e aveva, come anche diceva l'Engels, del pedantesco. Forse l'origine era da cercarne nell'ideale classico della virtù e sublimità repubblicana in cui dalla gioventù fino agli ultimi suoi anni si mantenne costante.

Di conseguenza, l'aspirazione al grande fu in lui maggiore che non l'attuazione, così nel campo filosofico come in quello stesso della politica pratica, nella quale per altro egli sarà sempre ricordato con commozione ed affetto tra i rappresentanti dell'Italia di allora, oggi mal giudicata perchè mal conosciuta.

Come altra volta notai, non trascurabile è il pregio letterario dei suoi scritti, che hanno pagine assai belle; e una scelta delle sue epigrafi comporrebbe una corona di brevi ma talora intense poesie. Scrisse anche versi, dei quali una raccoltina pubblicò nel 1875 un avvocato suo discepolo ed amico (1); e quantunque l'autore stesso ne fosse giudice severo, essi contengono sempre nobili concetti e serbano decoro letterario. Altri se ne leggono manoscritti e io rammento di aver avuto tra le mani un componimento in versi sciolti, con la data del 1861, diretto a un suo amico Cesare Lomanto, in cui immagina il crollo e il consumarsi del mondo in un incendio, sopravanzando l'anima, solitaria, smarrita:

Sparito è il mondo! L'anima rimane
 de le brevi reliquie inconsumate
 muta contemplatrice. Oscura, vòta
 solitudine immensa la circonda . . .
 sconsolata
 s'avvia pel vano, e in quella immota sera
 invan cerca una stella; in quel deserto
 un pellegrin non trova; ed in quel mare
 non vede un lido, un albero, una terra
 dove l'affaticata ala riposi.
 E vola un giorno e un mese vola e un anno,
 e un altro ancora e un altro, e mai non giunge

(1) Col titolo: *Scritti letterari* di GIOVANNI BOVIO (s. l. a., ma Napoli, 1875).

dove un punto dimori. Incerta e lassa,
dei secoli signora e dello spazio,
innata, immensa, indefinita, eterna,
in dirlo io tremo! innanzi a sè non vede
altro più nume, e sè tre volte adora,
sacra, arcana, immortal, ma non amata!
lieve, bianca, gentil, ma non felice!

Dello stesso anno è la lirica di una donna perduta, ma che ama, e nell'infinito dell'amore sente l'inattingibile purità:

Io nacqui rea. Te vidi nel mio tetto
venir notturno a tacito convito . . .
in cor di questa rea nacque un affetto
santo, infinito.
Chi ti dirà di tanto amor gli affanni
e il divampar segreto del mio foco?
Vedi che m'ha consunta al fior degli anni
a poco a poco!
Se aprir non posso, o Dio, tai puri e casti
sensi del cor, che tanta mi fa guerra,
perchè, dimmi, perchè tu mi creasti
sensibil terra?
Se infinito è il mio foco, perch'è nato
dove mortale e poca arde la vita?
Tu crearmi dovevi sul creato
luce infinita! . . .

Anche ho nella memoria alcune strofe, indirizzate, credo, a colei che gli fu moglie, nell'occasione di un carnevale napoletano, nelle quali ai divertimenti del « volgo che tra balli e salmi muove », tra martedì grasso e mercoledì delle ceneri, contrapponeva quel ch'egli poteva offrirle, il « mondo d'arte, di virtù, d'eroi », che portava nel suo cuore:

È tuo quel mondo, o Bianca, e quell'audace
che te lo reca è tuo. Sogno trascorso
è il tempo dell'idillio e della pace;
ma ogni anno compirai senza rimorso.
Di tregua un'ora troverai soltanto
nella memoria, nell'amor, nel canto:
nel canto, ch'è la voce eterna e pura
della Natura.

Ho voluto trascrivere questi versi, non tanto per il loro pregio poetico, che pur non manca di certo, ma perchè confermano ciò che si è detto di sopra del sentimento e del carattere morale del Bovio.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1940 — Tip. Vecchi e C.